

## **“Era d’estate”**

*di Antonella Crisafulli*

**E**ra d’estate. Precisamente l’estate del 1985, agosto.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - che in quei giorni stanno lavorando all’ordinanza-sentenza che darà l’avvio al Maxiprocesso di Palermo - vengono condotti insieme alle loro famiglie sull’isola sarda dell’Asinara e lì rimarranno venticinque giorni, per ragioni di sicurezza personale. Così aveva disposto Antonino Caponnetto, il capo dell’Ufficio Istruzione di Palermo e del pool antimafia ideato da Rocco Chinnici. Dall’interno del carcere dell’Ucciardone era partito l’ordine di eliminare i due giudici, il messaggio fu intercettato, la reazione fu drastica e immediata: via da Palermo i giudici e i loro più stretti congiunti, subito, senza neanche avvisarli, senza nemmeno dar loro il tempo di fare un bagaglio.

“*Era d’estate*” è il titolo del film di Fiorella Infascelli che racconta questa storia e che consegna al mondo una parentesi della vita di Falcone e Borsellino non ancora sporcata dai fumi delle esplosioni e dalle polveri dei calcinacci di strade sventrate dal tritolo. Immagini che lo spettatore ha ben impresse nella memoria, ma – fortunatamente, almeno questa volta – non vedrà nel film.

Sull’isola dell’Asinara, nella foresteria del carcere di massima sicurezza, Falcone e Borsellino diverranno semplicemente Giovanni e Paolo. Due uomini nella loro dimensione privata, in “*vacanza coatta*”, costretti a interfacciarsi con i loro affetti e con le difficoltà di ordine pratico, quotidiano, che il loro importante e ingombrante lavoro gli poneva davanti.

Giovanni e Paolo dunque, un compagno e un genero il primo – lo seguiranno sull'isola Francesca Morvillo e sua madre -, un marito e un padre il secondo, alle prese con tre figli ancora piccoli.

Dopo di che, due magistrati.

Giovanni e Paolo come non li abbiamo mai visti, anche se non ci erano del tutto sconosciuti in questa veste inedita. L'immagine che ne è stata data nel film combacia con quella che si intuisce da tutto ciò che di loro è stato detto e scritto dopo la loro morte, dalle loro stesse parole riprese e rimbalzate sui social network a mo' di aforismi, dalle foto arcinote che li hanno immortalati entrambi sorridenti, complici, insieme.

**A** Reggio Calabria abbiamo assistito al film in anteprima nazionale, alla presenza della regista, in una sala stracolma di magistrati, di forze dell'ordine, di cittadini comuni, giovani e meno giovani, tutti attirati dal richiamo di quei due nomi e dall'affetto che li circonda, disposti ad assistere alla proiezione anche in piedi, come è avvenuto, e a rimanere, dopo il film, ad ascoltare gli aneddoti di Fiorella Infascelli, il racconto di come quel film è nato e cresciuto, delle scelte che lo hanno forgiato, di ciò che volutamente è stato taciuto.

E dunque "Era d'estate".

Una camera da presa che oscilla tra le inquadrature ampie dello scenario naturale offerto dall'isola e quelle più anguste all'interno della foresteria che ospitava i due nuclei familiari, indulgiando con discrezione e delicatezza sui volti di tutti i protagonisti, registrandone ora l'angoscia, ora un'improvvisa allegria. Scene di ordinaria quotidianità si succedono con un ritmo volutamente lento: la cena della prima sera sull'isola, fra i risolini dei ragazzi, le domande di Manfredi, i racconti di Gianmaria, la giovane guardia carceraria che assisterà gli ospiti durante il soggiorno sull'isola; in sottofondo il rumore dei flutti, dei grilli e del vino versato nei bicchieri ("Paolo che fa'? Me lo versi un po' di vino?"); le lunghe nuotate di Giovanni Falcone; Paolo Borsellino che apre i ricci di mare mentre l'amico gli chiede "ma tu come te l'immagini?", riferendosi al momento

della fine, quella “fine” che spesso fa capolino nel corso del film, evocata dai diretti interessati, ancora scossi dal recente assassinio di Ninni Cassarà (ucciso il 6 agosto di quello stesso anno), consapevoli di rischiare a loro volta ogni giorno, ma ostinati ad andare avanti e a riderci su, inventando reciprocamente improbabili necrologi.

E ancora, Paolo Borsellino richiamato ai suoi doveri di padre nel momento drammatico in cui la figlia maggiore, Lucia, crolla sotto il peso della tensione e dello shock per quella partenza improvvisa e bisogna riportarla a Palermo, in barba a tutti i rischi ed alle misure di sicurezza adottate per proteggerli. La passeggiata al chiaro di luna al suono di una canzone napoletana proveniente da una cella, il secondino che richiama il detenuto canterino “Cutolo! Allora, la finiamo?”, lo stupore divertito di Falcone nel momento in cui si rende conto che li hanno messi, per proteggerli, a duecento metri da Raffaele Cutolo. L’attesa delle “carte” che non arrivano mai, bloccando di fatto la stesura dell’ordinanza e costringendo i giudici a quella che loro stessi definiranno “una vacanza coatta”. Poi le carte arrivano, riparte il lavoro, gli eventi incalzano ed in men che non si dica la “vacanza coatta” finisce, spiazzando i protagonisti così come era bruscamente iniziata. Si torna a Palermo, il resto è storia nota.

**C**ìò che rimane del film.

Anzitutto, immagini e sensazioni: il blu del mare, la bellezza della natura, a tratti la noia delle lunghe giornate di agosto, il tempo sospeso, il senso dell’attesa di quello che sarebbe stato dopo, nel futuro più immediato (il Maxiprocesso) ed in quello appena un po’ più lontano (Capaci, via D’Amelio); la morte che incombe nei dialoghi tra i due protagonisti; una vena malinconica durante tutta la visione, data dal sapere come andrà a finire, non il film ma la vita dei due uomini, il desiderio di gridare loro “fermatevi lì, non ci tornate a Palermo, godetevi la famiglia, i figli, il mare che tanto amate, rimanete lì”, la consapevolezza che semmai avessero fatto una cosa del genere, ora tutta l’Italia sarebbe più povera, lo Stato sarebbe più debole, le mafie più forti, i loro nomi non

rappresenterebbero quello che rappresentano.

Un film intimo e delicato, privo di retorica e del “culto dell’eroe”, con attori credibili nei rispettivi ruoli: Paolo Borsellino impersonato da Beppe Fiorello, il burbero Giovanni Falcone interpretato da Massimo Popolizio, Valeria Solarino nelle vesti di Francesca Morvillo, Claudia Potenza in quelle di Agnese Borsellino.

Sarebbe stato lo stesso questo film se non avesse raccontato la vita, o meglio, una parentesi della vita, non di due magistrati qualsiasi, bensì proprio quella di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino? Credo di no. La forza del film è la forza dei suoi veri protagonisti, le scene di ordinaria quotidianità diventano speciali alla luce di quello che è stato e di quello che sarà.

Al termine della proiezione, Fiorella Infascelli (oltre che regista, coautrice della sceneggiatura) ci ha raccontato come è nato questo film, come è stata sviluppata la storia, a quali fonti ha attinto: i libri su Falcone e Borsellino, ma soprattutto le chiacchierate con Agnese e Manfredi e le incursioni nello studio di Paolo che archiviava tutto con un ordine maniacale, in apposite cartelle, una per ogni capitolo della sua vita. Nella cartella sul “capitolo dell’Asinara”, la sorpresa di trovarci il conto da pagare per le spese di quel soggiorno obbligato, un particolare che nel film non compare per una precisa scelta della regista che così l’ha spiegata: quando Agnese Borsellino le fece notare quella nota spesa, volle subito minimizzare questo particolare per evidenziare l’importanza di un altro fatto, questo disse a Fiorella Infascelli, “sì, ma non dimenticare che quella volta lo Stato ci ha salvato”. Quella volta...

Era d’estate, 1985. Poi, purtroppo, venne l’estate del 1992.